

Rassegna Stampa

31-05-2016

INTEGRAZIONE RASSEGNA

SOLE 24 ORE ESPERTO
RISPONDE

31/05/2016

7

[Il gender gap pesa sul portafoglio](#)
Nn

2

Il «gender gap» pesa sul portafoglio

La ricchezza femminile cresce ma non confluisce negli asset di lungo periodo

di **Guido Plutino**

Anche in questo caso, il punto centrale della questione è rappresentato dall'educazione finanziaria, che si conferma insufficiente per tutti, ma in particolare per le donne, senza differenze dal punto di vista sociale, economico o geografico. Attraverso questa lente si può dunque leggere il gender gap, il divario uomo-donna, che in campo finanziario resta ampio e che rappresenta un problema economico affatto irrilevante. Non solo in Italia, come conferma l'ultima rilevazione del Global gender gap index elaborata dal World economic forum su scala mondiale (sono stati esaminati 145 Paesi). Il quadro non è molto confortante: dalla politica al lavoro, in nessuno dei diversi settori considerati le distanze risultano del tutto colmate, ma nel caso dell'economia (o più precisamente della "partecipazione economica") i progressi sono particolarmente lenti. Se non addirittura inesistenti: l'indicatore ha toccato il 60% nel 2013, ma è poi retrocesso al 56% nel 2015 (ritornando allo stesso livello del 2010).

Sconsolante la chiosa dei ricercatori del World economic forum, secondo cui per raggiungere il traguardo di una completa uguaglianza di opportunità tra i due generi potrebbe essere necessario ancora un secolo. Ora, il fatto è che la denuncia di questa situazione iniqua non è una semplice questione di buonismo o una generica af-

fermazione pronunciata all'insegna del *politically correct*. Il problema riveste infatti un notevole peso economico.

«È indubbio - spiega Carla Russo, analista del Servizio studi Bnl, Gruppo Bnp Paribas - che una partecipazione femminile più elevata, in qualsiasi ambito si realizza, apporta benefici sociali ed economici. Secondo una ricerca realizzata da Goldman Sachs, una partecipazione paritetica di entrambi i sessi al mondo del lavoro determinerebbe, *ceteribus paribus*, un Prodotto interno lordo più elevato del 9% negli Stati Uniti, del 13% nell'area euro e del 16% in Giappone».

Anche entrando nello specifico dell'educazione finanziaria, i benefici sociali non sono pochi: si va dall'evoluzione dei prodotti finanziari di investimento e di indebitamento alla pianificazione previdenziale del futuro di persone che ne avrebbero particolarmente bisogno, considerando i minori contributi versati a causa della partecipazione più ridotta al mondo del lavoro e delle interruzioni più frequenti nella vita professionale.

Ma ancora una volta non si tratta di semplice buonismo: è un (ottimo) business, che potrebbe svilupparsi in un settore di mercato vasto e in gran parte inesplorato. In questo caso i dati non sono freschi, ma bastano comunque per farsi un'idea: secondo una stima di The Boston Consulting Group, la ricchezza finanziaria in mani femminili ammonterebbe a circa

20 trilioni di dollari (un trilione è uguale a mille miliardi), il 27% del totale mondiale.

Pur con tutti i rallentamenti dovuti ai freni culturali e alla durezza del periodo di crisi, l'Italia non risulta estranea a questa evoluzione sociale: se nei primi anni Ottanta del secolo scorso le donne capofamiglia erano meno del 20%, oggi superano il 35 per cento.

Parallelamente, continuano a crescere anche i redditi medi femminili: questi si traducono però in propensione al consumo di beni non durevoli (come prodotti alimentari, per la salute e per la cura dei figli) piuttosto che in scelte di investimento più orientate al lungo periodo e quindi potenzialmente più redditizie.

«Rispetto a inizio millennio - conclude Russo - la quota di donne titolari di un conto di deposito è aumentata di quattro punti percentuali (ora è al 90%, rispetto all'86,5% del 2000) a fronte di una diminuzione diffusa di quelle che detengono altre tipologie di attività».

Scelte che, se si comprendono alla luce delle tante difficoltà di questi anni, non risultano purtroppo all'altezza delle tante sfide aperte dalla ritirata del welfare.

I CONTI IN TASCA

Strategie di investimento

IL TREND IN ITALIA

Rispetto al 2000 la quota di donne titolari di un conto di deposito è aumentata di quattro punti percentuali

IL QUESITO



Ho l'impressione che il mondo del risparmio sia ancora tipicamente maschile, nonostante l'evoluzione della società in senso più paritario. È proprio così? E quali sono le cause di questo ritardo?

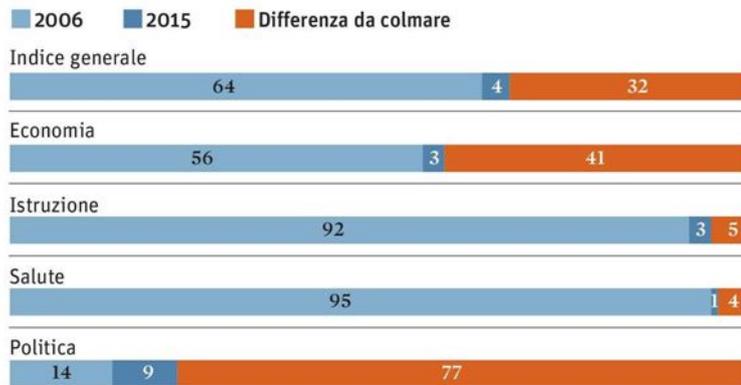
ELISA TOMEI - UDINE



Peso: 23%

Le distanze da colmare

Andamento del "gender gap" a livello mondiale. Valori percentuali



Fonte: Global Gender gap Index 2015



Peso: 23%